

Nella Bibbia il sogno non va sul lettino

RICCARDO DE BENEDETTI

Giampiero Comolli in questo suo ultimo libro ci mostra la ricchezza e la grazia di una spiritualità che mi piace definire concreta. Una spiritualità cristiana che però non lascia sole tutte le altre, soprattutto quelle orientali, e si abbevera alle fonti di una sensibilità che, da tempo, la sua scrittura ha coltivato con dedizione e impegno. Per decenni redattore della rivista "aut aut", vi aveva portato un suo peculiare modo di affrontare la filosofia come racconto, come osservazione dei moti dell'anima, e del corpo, di fronte al mondo. Disposizione quant'altre mai "fenomenologica", per quanto di una fenomenologia priva di quella scolastica che spesso ne appesantisce la prospettiva, eppure interessata al suo stesso rigore e aderenza al dato dell'esperienza. Ormai da anni i suoi libri - pubblicati da Claudiana, come quest'ultimo *Bibbia e sogno. Sonno e mondo onirico tra Antico e Nuovo Testamento* (pagine 168, euro 14,90) - affrontano tematiche come il corpo, l'ascolto, il respiro nella meditazione biblica; l'Apocalisse come attesa del rinnovamento del mondo; la malinconia meravigliosa del commiato di Gesù e del Buddha. Fino a giungere, appunto, al «misterioso rapporto tra sonno e morte, tra sonno e nuova vita».

Sono trenta i "luoghi" di meditazione scelti da Comolli nell'Antico e nel Nuovo. Adamo e il suo sonno, il riposo del mondo, il duro cuscino di Giacobbe in fuga, Elia, re Salomone, il sogno della moglie di Pilato, Giuseppe, il sogno della scala celeste, fino alle visioni di Paolo. E Gesù, che pure non dovrebbe avere sognato e se avesse provato questa manifestazione dell'umano i Vangeli non ce lo dicono? «Il Signore non si esprime a noi in modo maligno, nebbioso oscuro, bensì aperto e luminoso», osserva Comolli, abbandonando così una volta per tutte motivi classici dell'onirocritica greca nei quali l'incomprensibilità del sogno ri-

chiedeva l'expertise professionale del mago e, nei tempi moderni, dello psicoanalista che riduce a ragione ciò che di per sé non ne avrebbe alcuna - eppure possiamo ipotizzare, con molta cautela, che «solo, su un alto monte, dopo aver passato la notte in preghiera, Gesù magari si assopiva e sognava il Padre che gli diceva "Nessuno conosce il Figlio se non il Padre; e nessuno conosce il Padre, se non il Figlio" (Matteo, 11,27)». Solo così, nel versetto successivo, Gesù poteva, di fronte alla folla proclamare «con voce dolce e forte»: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo».

Insomma, in tempi nei quali è più facile che il nostro riposo sia circondato da timori, da angosce che stringono la nostra esperienza di vita nell'angolo oscuro dell'incomprensibile e, soprattutto, dell'impotenza, le pagine di Giampiero Comolli consegnano a noi lettori, oltre che un invito costante alla meditazione e al dialogo interiore con Dio, un delicato e rispettoso abbandono all'attesa del divino. Un'attesa che però non ha bisogno di alcuna "divinazione", che non concede nulla alla creazione di un mondo inedito e artificioso, immaginario, e a suo modo astratto, bensì una novità radicata nell'«insostituibile individualità della storia irripetibile, della vita indimenticabile» di cui noi tutti facciamo esperienza. Ed è questo, in definitiva, il senso della fede cristiana nella resurrezione dei morti, «speranza coraggiosa e lieta», dice Comolli, richiamando le parole del pastore Wederer di Eisenach, in Turingia, da cui le meditazioni di Comolli prendono il via. Quello di Comolli è un libro che, per stile, atteggiamento e delicatezza, richiama alla mente gli scritti e le osservazioni dell'indimenticato Paolo De Benedetti. Gli sarebbe piaciuto e, forse, gli piace ora che "dorme in Cristo", come si esprime san Paolo. Così come mi piace immaginarli, nonostante l'assenza di Paolo, in dialogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

